

AGRICOLTURA E AMBIENTE

La zootecnia italiana grande protagonista della mostra mercato che si apre domani a Bastia

Dal nostro corrispondente PERUGIA — È la zootecnia italiana la grande protagonista di «Agriumbria '85», mostra mercato nazionale della zootecnia e della meccanizzazione agricola collinare che si svolgerà da domani fino all'8 settembre presso il centro fieristico di Bastia Umbra (Perugia). Rasse pregiata bovina (francina e frisone) e selezioni suinicole di alto livello, accanto ai vitellini di carne e ai bovini della linea vacca-vitello, saranno in esposizione (e naturalmente nel mercato) a dimostrare la qualità e la vivacità degli allevamenti nazionali. La manifestazione di Bastia sta, ormai da 17 anni ad indicare una strada, quella della selezione degli allevamenti, giudicata non solo utile per la costituzione (o ricostituzione) del patrimonio zootecnico nazionale, ma anche per abbattere le cifre in rosso della bilancia dei pagamenti. Particolare rilievo, da questo punto di vista, assume la mostra dei suini selezionati (organizzata dalla associazione nazionale allevatori suini), che rappresenta anche la seconda manifestazione ufficiale del libro geniale.

Il programma della manifestazione prevede mostre e concorsi zootecnici, aste di bovini e suini, esposizione di macchine ed attrezzature agricole (con il concorso nazionale per la sicurezza), mostra della produzione agricola cooperativa, incontri e dibattiti sulle principali questioni tecniche e di politica agricola che interessano gli operatori del settore. In un'area espositiva di oltre 42 mila metri quadrati verranno esposti circa mille animali tra suini, bovini ed altre specie. Si tratta di animali superselezionati e tutti iscritti ai diversi alberi genealogici. Duecentodieci saranno le ditte espositrici e 130 gli allevatori provenienti da ogni parte d'Italia. Agriumbria '85 anche quest'anno, dunque, si presenta ricca ed interessante.

«Innanzitutto — ci dice l'onorevole Lodovico Maschiella, presidente dell'as-

Agriumbria non solo vetrina ma un ponte verso il Sud



Razze pregiate bovine e selezioni suinicole di alto livello A colloquio con Lodovico Maschiella, presidente dell'associazione - L'Oscar della conigliocultura

La zootecnia italiana — per la qualità e la quantità delle mostre, due delle quali nazionali, che quest'anno ospitiamo. C'è poi tutta la parte dedicata alle iniziative promozionali come le aste, le dimostrazioni della bontà del quarto anteriore del bovino, da noi sempre snobbato, ma che oltre a contenere alte capacità proteiche è anche più economica. Non meno

importante anche lo spazio dedicato alle attrezzature agricole, ma soprattutto alla discussione circa la sicurezza di queste che ancora oggi, purtroppo, visti anche i continui incidenti che si verificano, è una questione aperta.

Ma nel programma spicca anche un'iniziativa che per i profani ha del curioso, l'Oscar della conigliocultura.

«È infatti il primo anno

che si assegna questo premio, ma a Bastia — dice Maschiella — è la nona volta che si svolge la mostra mercato nazionale sulla conigliocultura. Il premio però è internazionale ed ospiteremo studiosi e ricercatori in questo ramo proveniente da molti paesi d'Europa e d'oltreoceano. Un altro degli appuntamenti di particolare importanza di questa edizione di Agriumbria è senz'al-

tro l'inaugurazione del centro genetico di Bonnegio. Qui verranno effettuate in futuro ricerche e sperimentazioni per la selezione di animali da carne e soprattutto per la razza chianina. L'eccellente valore genetico di questa razza, infatti, richiede una maggiore attenzione in quanto, se si continua così, questa è destinata ad esaurirsi. Addeittura oggi la chianina viene selezionata in America ed in Inghilterra.

«Noi — osserva Maschiella — dobbiamo lavorare affinché patria di questa razza torni ad essere l'Italia, sua terra d'origine, per questo abbiamo interessato anche gli enti locali delle regioni, (l'Umbria, il Lazio, la Toscana e le Marche) che maggiormente sono interessati al problema.

Gli obiettivi di questa mostra mercato vanno comunque oltre, non più, o meglio non solo vetrina delle migliori razze animali; non solo spazio per la promozione di nuove tecniche d'allevamento; è necessario, secondo Ludovico Maschiella, che Agriumbria si ponga come traduttore tra l'agricoltura ad alta tecnologia del nord e le grandi capacità produttive, ora inespresse del centro, ma soprattutto del sud. Bastia Umbra, dunque, come ponte verso il Meridione per un'agricoltura più avanzata e moderna. Indispensabile, da questo punto di vista, è unire tutte le energie a disposizione perché si cammini insieme. L'innovazione tecnologica non deve restare uno slogan. Anche in agricoltura questa è ormai indispensabile.

E tutte queste realizzazioni ovviamente le creiamo per metterle a disposizione delle centinaia di allevatori e selezionatori di tutto il paese. Ultima, in ordine di tempo, è la banca dati — conclude Maschiella — per la selezione delle razze che abbiamo messo in cantiere con la collaborazione del centro regionale elaborazione dati, l'università, la Regione, e gli altri enti specializzati».

Franco Arcuti

Primo piano /
Un disegno di legge

L'impresa familiare strumentalizzata

L'11 ottobre 1984 esponenti del pentapartito hanno presentato in Senato un disegno di legge intitolato «Statuto dell'impresa familiare dell'agricoltura», primo firmatario il senatore Diana.

Esattamente vent'anni prima, il 24 ottobre 1964, Emilio Sereni, volutamente solo, presentava alla Camera una proposta contenente norme in materia di famiglia coltivatrice diretta: la proposta proveniva non da uno schieramento, ma da un intellettuale, anzi da un leader del movimento contadino (due anni prima era stato approvato dal primo congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini lo «Statuto dell'impresa e proprietà contadina») e come tale voleva essere aperta a quanti operavano per «assicurare una piena e libera affermazione della personalità di tutti coloro che partecipano al processo produttivo agricolo».

La proposta non fu mai discussa in Parlamento: ma le sue indicazioni rappresentarono la base perché dieci anni dopo potesse essere introdotta, all'interno della riforma del diritto di famiglia, una norma (l'attuale art. 230 bis del codice civile) che di quella proposta ripete tutti i punti più importanti e che rappresenta una svolta decisiva nella tutela dei familiari che partecipano alle vicende dell'impresa: una norma fondamentale dal punto di vista del progresso civile, che purtroppo è ancora largamente inattuata a causa di un'insufficiente opera di sensibilizzazione e di ancora di un'interpretazione assolutamente riduttiva compiuta da giuristi e da operatori.

Certo, alla base di questo disegno di legge vi è anche la reale esigenza di giungere a un nuovo modello di conduzione associata che risolva, ad esempio, il problema della titolarità dei beni conferiti; ma allora un progetto che vada in questa direzione deve confrontarsi, nella massima chiarezza, con le proposte attualmente in campo (e con le questioni di fondo, anche giuridiche, che queste non hanno ancora risolto): mi riferisco ai progetti di riforma della legislazione cooperativistica, che introducono forme cooperative semplificate e alla proposta Lobianco sulla società agricola di conduzione.

una società di persone, a esercitare la gestione dell'impresa e ad avere la rappresentanza e sempre e solo un soggetto, e cioè, di fatto, il tradizionale capo famiglia, il quale pertanto conserva tutti i suoi poteri, con in più il solo obbligo — che peraltro gli deriva già dall'art. 230 bis nella interpretazione riduttiva — di remunerare i conferimenti di lavoro e di capitali dei familiari nonché di sentire la maggioranza dei partecipi per gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione. Come si vede la teorizzazione di questa impresa «familiare» rappresenta lo schermo per nascondere la realtà di un'impresa che resta individuale.

Se si considera che questo nuovo modello è equiparato alle cooperative agricole per la conduzione associata dei terreni «a fini della concessione di qualsiasi beneficio o agevolazione, previsti dalle leggi dello Stato o delle Regioni in materia fiscale, creditizia e finanziaria», si comprendono subito uno dei due veri obiettivi dell'operazione: anzitutto la riduzione della spesa per impresa individuale e impresa cooperativa.

Nessuno contesta la legittimità di chiedere il superamento delle particolari forme di tutela che nella loro lunga storia movimento cooperativo e movimento contadino sono riusciti a conquistare. Si tratta anzi di richieste che oggi vanno valutate con la massima attenzione. Si deve però pretendere che i tentativi posti in essere perché esse siano accolte vengano perseguiti senza equivoci e stratagemmi.

Carlo A. Graziani

Questi mammiferi selvatici trovano sulle nostre montagne spopolate un eccellente habitat

È ora di affrontare la «questione cinghiale»

La forte crescita della specie provoca allarme

Nello squilibrato panorama faunistico italiano, il cinghiale guida l'esigua pattuglia dei mammiferi selvatici che ancora resistono all'escalation della nocività ambientale ed alla pressione venatoria. Animale robusto, scaltro, facilmente adattabile e socialmente organizzato, e anzi in incremento numerico: come la volpe, più fortunata perché non commestibile.

La sua progressiva, ma disordinata, espansione dalle Alpi all'Aspromonte, con insediamenti più cospicui nel versante occidentale della penisola, Sardegna compresa, sembra attribuibile ad un habitat divenuto più accogliente ed all'accresciuta prolificità dei soggetti attuali, piuttosto che all'estinzione dei suoi nemici naturali. Infatti i suoi predatori con due gambe e uno schioppo hanno da tempo surrogato quelli a quattro zampe, rimasti in servizio solo nella legione straniera dei cani rinselvatichiti. Negli ultimi decenni la nicchia ecologica del cinghiale si è giovata della quiete suberborata e dello spopolamento delle campagne, dell'infoltirsi della vegetazione abbandonata e della scomparsa del bestiame brado dai self-services dei boschi. L'incontrollato aumento genetico con i più grossi cinghiali centro-europei ha irrobustito una prolificità già in ascesa per le ibridazioni con le cugine domestiche allo stato brado, fino a toccare gli odierni tassi di accrescimento annuo del cento, centoventi per cento: circa il doppio dei tassi riproduttivi dei residui soggetti autoctoni della Maremma toscano-laziale. Così pure è aumentato il peso corporeo medio e, di conseguenza, il fabbisogno calorico. Ma non le risorse alimentari, anche se le ghiande e le castagne restano più disponibili di una volta sulla moquette dei boschi.

Siccome il cinghiale è un onnivoro, dotato di ben quarantadue denti (nonché di una concezione non proprio reaganiana della proprietà privata, al bisogno entra in competizione alimentare anche con l'uomo agricolo. Competizione tollerabile, finché le intrusioni notturne per integrare il mangro rancio selvatico sono fugaci e sporadiche; ma decisamente insostenibile quando i grossi branchi affamati saccheggiano sistematicamente le coltivazioni, provocando danni considerevoli e



Grossi branchi affamati trinciano a volte quintali di grano. Gli indennizzi ai coltivatori e il problema della caccia

superiori alle loro esigenze nutritive. Infatti le femmine trinciano quintali di grano e di granturco per metterle nelle spighe alla portata della prole; idem per patate, barbabietole, uva, ecc.

I danni causati da un sovraffollamento di cinghiali all'agricoltura, alla forestazione, alla fauna minore ed al loro stesso sviluppo biologico e comportamentale, con

l'aumento dell'aggressività, rappresentano un problema ambientale e socio-economico comune a tutti i Paesi dell'Europa continentale. Ma la questione cinghiale è affrontata con misure inadeguate, che aprono spazi ad una gamma di reazioni improvvise ed arbitrarie, che talora sfociano in uno speculativo braccaggio.

La normativa di settore

prevede un indennizzo per i coltivatori danneggiati. Ma si tratta di risarcimenti spesso inadeguati, tardivi e sempre parziali, perché la remunerazione per chi è attaccato alla terra che lavora non è monetizzabile solo in proporzione al peso del raccolto perduto: cioè oltre al valore venale dei prodotti c'è un valore morale, altrettanto gratificante per chi si è im-

pegnato a lungo e duramente per la propria comunità e non per quella dei cinghiali. Forse è questa la chiave interpretativa per qualche richiesta di indennizzo superiore al danno materiale ricevuto e che insinua il sospetto di tentata frode in quanti concorrono con una tassa regionale a costituire un fondo di tutela delle col-

tive agricole. Cioè nei cacciatori, che difendono l'oggetto della loro passione venatoria e, non essendo musulmani, sono più interessati alla carne del progettor selvatico del maiale che ai relativi contorni. Perciò rifiutano di attuare le misure drasticamente repressive invocate dai coltivatori esasperati, accampando però motivazioni un tantino corporative: come la tradizione di una caccia fascinosa ed emozionante oppure il danno subito da altri con i prezzi al consumo dei cinghiali finiti solo nel loro freezer.

Per non perpetuare questo stero e ad assurdo contenzioso e per cercar di salvare i cavoli degli agricoltori insieme alla capra (cioè la selvaggina) dei cacciatori, occorrebbe imboccare un binario diverso, come quello del recente accordo fra Regioni,

associazioni agricole e venatorie. Il binario cioè della tutela prioritaria di un'attività come l'agricoltura e di una razionale gestione faunistica e venatoria.

Innanzitutto, occorrerebbe finanziare studi e ricerche, purtroppo ancora scarsi, sulla biologia, ecologia ed etologia di questo ungulato, per fornire un serio ed aggiornato supporto informativo alle pubbliche amministrazioni, agli operatori agricoli ed al volontariato naturalistico e venatorio. Su tali basi razionali, cioè tecnico-scientifiche, si potranno allestire le carte delle vocazioni faunistiche ed i piani regionali e provinciali, per distribuire la selvaggina secondo le compatibilità agricole e forestali, escludendo il cinghiale dove il suo impatto ambientale squilibri il rapporto costi/benefici e protorgerendolo altrove.

Si potranno attuare misure per migliorare anche qualitativamente il patrimonio dei nostri ungulati, sia per integrare il reddito agricolo e l'occupazione sui terreni svantaggiati (allevamenti, turismo venatorio) sia per la ristrutturazione faunistica del territorio con la razza maremmana, meno vorace e con abitudini più situate che aggressive. Si potrà censire il capitale della risorsa cinghiale, oggi sconosciuto, per regolamentare il prelievo degli interessi venatori mediante forme associate di autogestione, che contemperino i coltivatori alla selvaggina ed i cacciatori alla difesa delle colture agricole. Compresa la difesa dai cinghiali, non solo divertendosi a cacciarli nel periodo consentito, ma anche collaborando alla prevenzione dei danni quando i boschi sono più poveri di mangimi selvatici.

Le amministrazioni pubbliche dovrebbero privilegiare le misure preventive più che lo sterminio degli indennizzi: turni di sorveglianza notturna, recinzioni fisse e mobili, uso di soste repellenti, allettamento di colture a perdere sui terreni abbandonati, foraggiamenti alternativi per trattenere gli animali all'interno dei loro condomini forestali. Per l'onnivoro cinghiale, ad esempio, all'estero si usa ancora abbattere i cavalli divenuti inabili nel cuore della foresta. Tanto per la loro eutanasia nessuno protesta: mica fanno tenelotizia come quelli del Pallo di Siena!

Franco Nobile

Chi vuole latifoglie e conifere da piantare e curare?

BOLOGNA — L'Azienda regionale delle foreste dell'Emilia-Romagna anche quest'anno distribuirà gratuitamente ad enti locali ed a privati, che ne facciano richiesta, piantine di latifoglie e di conifere (queste ultime in numero limitato). Le domande (in carta legale solo per i privati), da presentarsi entro il 30 settembre 1985, dovranno essere intestate all'Azienda regio-

nale delle foreste — Via Galliera 21, Bologna — e dovranno essere recapitate: per la provincia di Piacenza al Vivaio forestale di Bobbio; per le province di Parma, Reggio Emilia e Forlì ai rispettivi Coordinamenti provinciali del Corpo forestale dello Stato; per le province di Modena e Ravenna ai rispettivi servizi provinciali della difesa del suolo, risorse idriche e risorse

forestali; per la provincia di Bologna direttamente all'Azienda; per la provincia di Ferrara all'apposito ufficio allestito presso l'Amministrazione provinciale.

Presso l'Azienda potrà essere ritirato il fac-simile della domanda. Gli interessati dovranno impegnarsi per la perfetta posa a dimora delle piantine e le conseguenti cure colturali.

PAGINE VERDI

Orto ecologico

«Riteneremo di aver raggiunto lo scopo offrendo una serie di consigli pratici a tutti i piccoli e medi orticoltori e in particolare a chi si appresta per la prima volta a produrre propri ortaggi» annuncia il volume «Naturalmente orto», manuale di orticoltura ecologica di Luigi Daina. Una serie di consigli e di informazioni per gestire un orto o un giardino facendo ricorso solo a concimi e fertilizzanti ecologici, utilizzando avanzati di cucina e di campagna.

98 paginette illustrate con disegni di Moreno Tomasegna in cui viene spiegata come conservare frutta e ver-

dura e come sia importante non separare nell'orto i fiori dalle verdure e dalle erbe aromatiche «per il beneficio reciproco che ricevono dalle consociazioni» e quali tipi di verdure vadano d'accordo e quali altre no. Non amano la vicinanza, ad esempio, fagioli e cipolle, cavolo e cipolle, cavolo e pomodoro, prezzemolo e insalata. Mentre invece si amano piselli e cavoli, piselli e sedano, sedano e porri, patate e fave, cetrioli e fagioli, carote e cipolle e altri.

Una pubblicazione tascabile utile anche per avere un terrazzo fiorito.

g. l.

«Naturalmente orto. Manuale di orticoltura ecologica» di Luigi Daina. Ed. Terra Nuova. Stampa Sagep Genova. Lire 6.500.

Enologia e imbottigliamento: tutte le macchine al Simei '85

MILANO — La dodicesima edizione del salone internazionale macchine per l'enologia e l'imbottigliamento (12° Simei '85) avrà luogo dal 12 al 17 novembre nel quartiere espositivo della Fiera di Milano. Il Simei, in calendario ogni due anni, è la più grande esposizione del mondo, rigorosamente specializzata, che presenta contemporaneamente tutti i tipi di macchine e attrezzature per l'enologia e per l'imbottigliamento delle bevande (vino, birra, liquori, acq. caldi, aceto, succhi, alcool, olii, acque

minerali, bevande gasate). Al 12° Simei parteciperanno 500 industrie di 12 paesi in un'area di 40mila metri quadrati. Alla manifestazione interverranno abitualmente oltre 35mila visitatori di almeno 54 paesi.

SCRIVETEICI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: «L'Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.